

## LA FIGURA DI PADRE URBANO NAVARRETE

Urbano Navarrete Cortés è nato il 25 maggio 1920 a Camarena de la Sierra in Spagna ed è entrato nella Compagnia di Gesù nel giugno del '37. Finito il noviziato ha seguito per quattro anni (1939-1943) studi umanistici a Veruela (Zaragoza) e quindi studi filosofici conseguendo la Licenza (1943-1946).

Ordinato sacerdote il 31 maggio 1952, torna a Veruela per tre anni per insegnare lettere ai giovani della Compagnia. Completa, quindi, gli studi teologici e consegue la Licenza anche in Teologia nell'anno 1953. Terminata la Terza di Probazione a Gandia, viene inviato a Roma a studiare nella Facoltà di Diritto canonico dell'Università Gregoriana allo scopo di diventare, in futuro, professore.

Ha cominciato ad insegnare nell'anno 1958-59 il trattato Dei Sacramenti (tutti i sacramenti eccetto il sacramento dell'Ordine) disciplina che costituirà, soprattutto il sacramento del matrimonio, l'oggetto della sua specializzazione.

Il Padre è succeduto nella cattedra al P. Cappello e i primi quattro anni ha insegnato solo i Sacramenti della iniziazione e della riconciliazione e poi dall'anno 1963 anche il Sacramento del matrimonio. In quegli anni ha scritto molto su questioni riguardanti i sacramenti e di particolare interesse sono i suoi interventi sui ministri straordinari e quelli sulla giurisdizione nel Synodo Romano, nei quali auspica una maggiore chiarezza della disciplina quanto al ministro della Confermazione e quanto alla concessione della facoltà di ascoltare le confessioni.

Dal 1974 è stato Decano della Facoltà di Diritto canonico dell'Università Gregoriana fino al 1980, anno nel quale diventa Rettore. Terminati i sei anni di rettorato, di nuovo nel 1986 è nominato Decano della Facoltà e viene confermato fino al 1995.

Parlando delle sue pubblicazioni possiamo dire che l'indole squisitamente intellettuale del P. Navarrete si rivela già nella sua difesa della Laurea, pubblicata in *Analecta Gregoriana* nell'anno 1959. Il P. Gordon al riguardo commenta: «capacità di analisi e sintesi, peculiare attenzione alle evoluzioni storiche delle questioni, obiettività ed equilibrio nelle valutazioni, rigore nelle argomentazioni, chiarezza espositiva».

Nell'anno 1963 il P. Navarrete scrive il primo articolo circa il matrimonio e da quell'anno quasi tutta la sua attività di scrittore è diretta alle

questioni telogico-canoniche o canoniche del sacramento del matrimonio e si concretizza in numerosissime conferenze, interventi e pubblicazioni.

Si può dire che non ci fu problema sollevato, soprattutto nel Trattato del matrimonio, nel quale il P. Navarrete non abbia fornito il suo sapiente apporto, spesso dicendo la parola definitiva sull'argomento.

Alcuni degli scritti del Padre sono stati, infine, pazientemente raccolti e tradotti dal Padre stesso e da Roberto Serres nella imponente raccolta pubblicata a Madrid nel 2007 in lingua spagnola con il titolo *Derecho matrimonial canonico* che reca il significativo sottotitolo: *Evolucion a la luz del Concilio Vaticano II*.

Il P. Navarrete ha avuto una vita da sacerdote completa, ricca e operosa nella quale «la quantità non era a discapito della qualità», come scrive Bonnet, c'era posto per tutto: l'approfondimento religioso e spirituale, la ricerca scientifica, la cura pastorale in parrocchia, l'ascolto per i tanti che ricorrevano a lui come guida.

E' stato, poi, prezioso consulente in vari dicasteri della Santa sede, mettendo la sua scienza e la sua esperienza, soprattutto nel diritto sacramentale e nel diritto matrimoniale, al servizio della Chiesa: consultore della Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, di quella per il Codice per le Chiese orientali, consultore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, nella Congregazione per il culto divino, Referendario e poi Votante presso il Supremo Tribunale della Segnatura apostolica.

Socio onorario dell'Associazione Canonistica Italiana e membro del direttivo della *Consociatio Internationalis studio iuris canonici promovendo* della quale è stato anche vicepresidente.

Il 13 maggio 1994 è stato insignito del dottorato *honoris causa* dalla Università pontificia di Salamanca che lo ha riconosciuto *Magister canonistarum*, come si è voluto intitolare il volume di studi edito in quella circostanza.

Le persone che hanno avuto la fortuna di averlo come Maestro lo ricordano, certamente, sempre generoso di tempo, senza mai pensare alle sue comodità personali, non c'erano giorni e orari in cui non fosse disponibile. Anche quando la malattia agli occhi lo aveva reso quasi cieco, continuava a fare lezione e lo ricordano i suoi studenti di allora: retto, sulla cattedra tenendo in mano il codice. Non lo poteva leggere, ma tanto lo sapeva a memoria. Mai ha perso la fiducia e la serenità costituendo con la sua stessa persona un esempio di fede e di sopportazione.

Il Padre, abbastanza inspiegabilmente, ha riacquistato la vista.

La sorella Pilar parla di miracolo; il Padre ha sempre ridimensionato la circostanza parlando solo di «grazia», ma, nel suo cuore pensava che la guarigione fosse opera del P. Cappello.

Come professore lo ricorda un suo studente dei primi anni, P. Diaz Moreno S.J.:

Impressionava di lui una felice combinazione di certa timidezza e di sicurezza, l'affidabilità e la gentilezza, l'autorità e la disponibilità. Nelle sue lezioni (*De Sacramentis*) nulla si lasciava all'improvvisazione. Era sempre rigoroso nel presentare previamente lo schema delle sue spiegazioni e poi nel seguirlo fedelmente.

Lo stesso Padre Navarrete affermava che lo studio e l'insegnamento erano un elemento centrale della sua vita. Nell'uno e nell'altro si lasciava guidare da tre principi ricordati dal Santo Padre nella cerimonia funebre:

Con l'equilibrio che lo caratterizzava soleva dire che tre erano i principi fondamentali che lo guidavano nello studio: molto amore al passato, alla tradizione, perché chi nel campo scientifico e particolarmente ecclesiastico, non ama il passato è come un figlio senza genitori; poi la sensibilità verso i problemi, le esigenze, le sfide del presente, dove Dio ci ha collocati; infine la capacità di guardare e di aprirsi al futuro senza timore, ma con speranza, quella che viene dalla fede. Una visione profondamente cristiana, che ha guidato il suo impegno per Dio, per la Chiesa, per l'uomo nell'insegnamento e nelle opere.

Visione che trasmetteva ai giovani canonisti educandoli alla vera giustizia: quella di Cristo e del Vangelo.

Per onorarne i meriti acquisiti nel servizio della Chiesa, il Papa Benedetto XVI lo ha elevato alla dignità cardinalizia nel Concistoro del 24 novembre 2007.

Il 17 settembre 2007, alle 12, il Papa ha fatto l'annuncio del concistoro alla fine dell'udienza generale, facendo i nomi dei prossimi cardinali. Due ore dopo il Padre partiva per Madrid per andare a presentare il libro *Derecho matrimonial canonico* e, come si può immaginare, l'arrivo a Madrid è stato trionfale, già all'aeroporto c'erano ad aspettarlo televisioni, autorità e tanti amici.

Queste le sue parole il giorno della presentazione del libro:

Date le circostanze così specialissime che concorrono oggi, per prima cosa voglio fare riferimento brevemente alla mia designazione come Cardinale, annunciata pubblicamente ieri dal Santo Padre. Ci chiediamo come venga nominato cardinale un sacerdote che non è vescovo di una sede residenziale.

Mi avevano incaricato da parte della Segreteria di Stato di rivedere un punto di diritto di un argomento e mi dissero che non era urgente e che mi avrebbero avvisato per commentarlo. Il giorno 16, due giorni fa, mi hanno convocato per le cinque del pomeriggio, sono andato, abbiamo discusso un po' le osservazioni che avevo fatto e alla fine il Segretario di Stato mi dice senza più preamboli: «domani, alle dodici, sarà pubblico che il Papa la creerà Cardinale nel Concistoro che avrà luogo il 24 di ottobre». Io sono rimasto senza saper che dire né che fare. Gli dissi grazie e mi consegnò il documento pontificio firmato il giorno precedente. Quando mi trovai solo, la prima cosa che mi è venuta alla mente è che mi avrebbe abbandonato la tranquillità che pensavo di avere nella mia vecchiaia, questa fu una delle prime impressioni. Inoltre, visto che mi avevano imposto il segreto pontificio fino alle dodici del giorno seguente, sono stato completamente zitto e da solo fino al giorno dopo quando sarebbe stato pubblico, poco prima di uscire da Roma per prendere l'aereo per Madrid.

Ora devo imparare a essere Cardinale, lo apprenderò col tempo; se ho compreso tante cose come hanno detto questi signori nella presentazione del libro, credo che essere cardinale non sarà così difficile come scrivere un articolo di questi.

Come Cardinale, il P. Navarrete non si è sottratto ad alcuno degli impegni previsti per il Collegio e ha continuato a lavorare fornendo pareri e consulenze.

Nel 2009 ha ancora presieduto l'inaugurazione del Convegno nazionale dell'Associazione canonistica italiana a Spoleto partecipando con interesse a tutti i lavori del congresso.

Il Padre è morto il 22 novembre del 2010 nell'infermeria della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù a Roma. Le esequie sono state celebrate il 24 novembre 2010 nella Basilica di San Pietro dal collegio dei Cardinali e presiedute dal Cardinale Sodano.

Come ho menzionato, nell'ultimo congedo, seguito alla Messa funebre, il Santo Padre ha voluto ricordare P. Navarrete, la sua persona e la sua dedizione alla Chiesa definendolo «maestro di giustizia».

Due parole, infine sulla sua famiglia.

In realtà, avrei dovuto cominciare con la sua famiglia di provenienza, ma ne parlo in chiusura perché è nella santità della sua famiglia che la vita del Padre trova inizio e compimento.

José Navarrete e Petra Cortés, i genitori del P. Urbano, erano contadini a Camarena de la Sierra (Teruel), avevano terreni da coltivare e pecore. Josè, il padre, era un uomo semplice e laborioso che, pur avendo un'azienda

agricola da mandare avanti non si era opposto alla scelta del sacerdozio dei suoi primi due figli maschi.

Poco dopo lo scoppio della guerra civile spagnola, il 28 agosto 1936, Josè viene assassinato perché non aveva voluto rinnegare il figlio sacerdote. Anzi, ai suoi assassini disse che se quello era il motivo, per lui morire era un onore.

Gli assassini, in realtà avrebbero voluto uccidere tutta la famiglia che, avvisata in tempo, è riuscita a mettersi in salvo. Di sei figli, cinque decidono di onorare il padre, ucciso per la sua appartenenza alla Chiesa, servendo la Chiesa ancora più scopertamente e in modo definitivo.

Il P. Urbano, dunque, era il quinto di sei fratelli.

*César* il maggiore (07.03.1909-28.08.2002), si vantava di essere stato contadino, ma, in realtà, prima ancora di compiere 14 anni era entrato nel seminario di Teruel e, nel 1931 ha detto la prima messa come sacerdote diocesano. Quando il padre è stato assassinato, César ha deciso di entrare nella Compagnia di Gesù. Ha studiato a Roma e, nel 1974 viene mandato a Gandia dove è rimasto fino alla fine della sua vita, lunga e segnata profondamente dal martirio del padre.

*José Filiberto*, il secondogenito, segue il fratello ed entra anche lui nella Compagnia di Gesù. Era un poeta, voleva scrivere la storia della famiglia, ma era di salute debole ed è morto giovane.

*Umiltà Carmen*, si era interamente dedicata all'assistenza della madre e del fratello Cesar e, quando la madre muore e Cesar entra nella Compagnia di Gesù, diventa religiosa carmelitana nella Congregazione di Vedruna, dove già stava la sorella minore Pilar. Carmen è rimasta in Spagna, ma quando Pilar contrae una pericolosa infezione va in India ad assisterla. Pilar guarisce, mentre Carmen si ammala e muore in India.

*Pascual* è stato l'unico figlio di Josè che si è sposato vivendo un matrimonio cristiano con la moglie Pepita, dalla quale ha avuto sei figli.

Quinto figlio, il P. *Urbano* ricordava talvolta con nostalgia e con orgoglio di quando era pastore e quando mia figlia mi dava problemi a scuola lui la giustificava dicendo che i ragazzi sono costretti ad una vita non adatta a loro: a tredici anni si deve correre nei campi e al massimo guardare le pecore! Da una delle montagne dove portava le pecore a pascolare, vedeva l'eremo di San Pablo. Diceva che attraverso quella visione aveva capito la sua vocazione. A Camarena de la Sierra hanno dato il suo nome alla piazza dove la famiglia aveva vissuto: «Plaza Redonda del P. Urbano Navarrete Cortés».

*Pilar* è la più piccola dei fratelli. È la prima delle due sorelle ad entrare nell'ordine carmelitano di Vedruna e fin da subito, notando il suo zelo missionario, i suoi superiori la mandano giovanissima in India a mettere le fondamenta di una scuola che attualmente ha più di mille ragazzi. A meno di vent'anni si è trovata per due anni sola in mezzo alla giungla. Le ho chiesto rabbrivendo come si fosse sentita e ha risposto illuminandosi: «I due anni più belli della mia vita!». Sono più di cinquanta anni che è lì e ancora lavora con zelo; è stata una gioia conoscerla e una tenerezza notare che malgrado la sua felicità nel vedere il fratello diventare cardinale, il suo cuore era in India, era impaziente di tornarci per continuare a lavorare e si guardava sempre intorno per vedere se c'era qualcosa che poteva portare a casa, da offerte di denaro, ai dolciumi che le offrivano e che metteva in tasca pensando ai suoi ragazzi.

Tutti i fratelli sono sempre stati molto uniti. Il martirio del padre li ha stretti nella fedeltà a Dio e alla Patria, i valori che avevano appreso da bambini in casa.

Vorrei concludere con una circostanza che ha dell'incredibile, come è giusto che sia quando si parla di santi.

Il fratello César, il gesuita che viveva in Spagna, per tutta la vita ha portato il peso della morte del padre, ucciso «a causa sua» perché padre di un uomo di Chiesa. Durante la lunga vita César ricordava il giorno dell'assassinio del padre ritirandosi in solitudine per tutto il giorno, pregando e commemorando così, con grande devozione, l'accaduto.

Negli ultimi anni, il P. César si era ammalato di Alzheimer, aveva ancora l'antica imponenza ed era fisicamente sano, ma non ricordava più chi era, né riconosceva le cose e le persone; raccontava divertito il P. Navarrete che però trovava toccanti e bellissime le parole della scrittura che lui gli leggeva ogni giorno e che César sembrava ascoltare per la prima volta.

Nell'estate del 2002, il P. Navarrete, come ogni anno da quando il fratello stava male, era in Spagna per passare l'estate con lui. Il 28 agosto, il P. César stava fisicamente bene, ma, come già da anni, non ricordava il suo impegno nella memoria della morte del padre. I due fratelli come tutti i giorni hanno passeggiato, il P. Navarrete ha letto passi del Vangelo, hanno mangiato assieme e dopo mangiato il P. César si è messo in poltrona per fare una piccola siesta.

Non si è più alzato.

Nello stesso giorno, alla stessa ora della morte del padre, lui lo ha raggiunto in cielo, apparentemente senza altra ragione che santificare il martirio.

È in corso la causa di beatificazione di Josè Navarrete, il padre del P. Urbano, la fase diocesana è terminata e speriamo ora che a Roma le cose possano compiersi al più presto.

Il P. Navarrete è, dunque, con la sua famiglia di santi in cielo e da lì gli chiediamo di proteggerci e illuminarci ancora, lui «maestro di giustizia», aggiungiamo noi «*magister canonistarum*».

AVV. MYRIAM TINTI